IL CASTELLO

PARROCCHIA DI CARPENEDOLO

marzo 2016

Pasqua: sul Calvario nel buio e nella luce

Siamo, come calendario, nel cuore dei giorni maggiori per i cristiani. Quei reportages che si chiamano Vangeli ci fanno rileggere nel nucleo centrale il processo, la condanna, la morte e la resurrezione di Cristo; la storia di un uomo che duemila anni fa è comparso in un paese qualsiasi. Niente lo distingueva dai suoi vicini; ha fatto la sua strada con gli altri. Unica differenza: Lui sapeva dove andava, in quale gloria e in quale abisso sarebbe sfociata la sua esistenza e che cosa sarebbe stato dopo. Ritorneranno in questi giorni davanti agli occhi personaggi e simboli pasquali. Apriamo il sipario ed ecco subito lì, grande e solenne, la croce, "legno dolcissimo", che noi, come dice Claudel, non siamo chiamati a piallare, ma sulla quale siamo chiamati a salire. L'abbiamo attaccata con riverenza alle pareti di casa nostra, ma non ce la siamo piantata nel cuore. Pende dal nostro collo, ma non pende sulle nostre scelte. Le rivolgiamo inchini e incensazioni in chiesa, ma ci manteniamo agli antipodi della Sua logica. L'abbiamo isolata, sia pure con tutti i riguardi che merita, all'interno della zona archeologica dei nostri sentimenti e delle nostre memorie religiose, ma troppo lontano dalle strade a scorrimento veloce che battiamo ogni giorno. Abbiamo scelto la circonvallazione del Calvario e non abbiamo il coraggio di ricercare o ritrovare sulla carta stradale della nostra esistenza paganeggiante, lo svincolo giusto che porta ai piedi dell'Innocente condannato e crocifisso. Se non ci scuote il mistero di un Dio Crocifisso chi ci farà capire l'Amore?! Al Calvario si va in corteo, come ci andò Gesù - non da soli - pregando, lottando, soffrendo con gli altri in un contorno di croci. Lì c'è la croce dei paesi del terzo mondo condannati allo sterminio per fame. Al loro fianco la croce dei "senza patria" dei paesi dell'Est o del Medio Oriente. La mia, la tua croce non solo quella di Cristo. La croce di chi è inchiodato su una carrozzella e di chi prova i morsi della solitudine. Il calice amaro di una madre che ha partorito un figlio handicappato, del padre di tre figli drogati o di un giovane che si vede distruggere giorno dopo giorno da un male che non perdona. Lì puoi vedere le lacrime di chi è stato pugnalato alle spalle da coloro che riteneva suoi amici e di colui che è stanco di lottare e ha accumulato delusioni a non finire. Ma se abbiamo il coraggio di abitare il Calvario con Cristo vedremo sì da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio farsi buio su tutta la terra, ma all'alba del terzo giorno il buio cederà il posto alla luce, la morte alla vita, la tristezza alla gioia e la terra riacquisterà i suoi colori e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga. È una collina il Golgota dove il Signore ci dà appuntamento per capire la storia di un Amore che firma, col sangue e la luce, la sua alleanza con noi. È necessario essere al "posto giusto nel momento giusto"; cioè, è indispensabile "farsi trovare" da Cristo che ci vuole incontrare. Bisogna aver tempo:

"Tu comprendi, Signore, non hanno tempo.
Il bambino gioca, non ha tempo subito... più tardi...
Lo scolaro, deve fare i compiti, non ha tempo... più tardi.
Il liceista, ha i suoi corsi e tanto lavoro, non ha tempo... più tardi...
Il giovane, fa dello sport, non ha tempo... più tardi...
Lo sposo novello, ha la casa, deve arredarla, non ha tempo... più tardi...
Il padre di famiglia, ha i bambini, non ha tempo... più tardi...
I nonni hanno i nipotini, non hanno tempo... più tardi...
Sono malati, han le loro cure, non hanno tempo... più tardi...
Sono moribondi, non hanno...
Troppo tardi!... Non hanno pi ù tempo!...
Cosi gli uomini corrono tutti dietro al tempo, Signore.
Passano sulla terra correndo, frettolosi, precipitosi, sovraccarichi, impetuosi, avventati.
E non arrivano mai a tutto, manca loro il tempo.
Anzi manca loro molto tempo". (Quoist, Preghiere)

Stiamo camminando nel buio di un mondo che ha in larga parte perso di vista i grandi valori. Siamo anche noi fuori dal Cenacolo mentre Gesù porta il suo dono della pace. Siamo nelle tenebre delle ingiustizie, delle violenze, delle guerre, dei soprusi... Eppure in tutti noi vi è il desiderio di luce. Si vuole verità, si crede alla solidarietà, si confida nella speranza. Ma non troviamo chi ce li offre con sicurezza e con certezza al di fuori di Cristo. Lui sa entrare anche a porte chiuse, ma richiede almeno la disponibilità ad accettarlo. Non abbiate paura ad incontrare chi vi ama.

Buona Pasqua con Lui.

Don Franco

COS'È UNA PORTA SANTA?

Facciamo un po' di storia

Un "percorso straordinario" verso la salvezza che i fedeli intraprenderanno guardando a Cristo che di sé dice: «Io sono la porta». È questo il significato simbolico dell'apertura della Porta Santa della basilica di San Pietro, il rito che dal Natale 1499 segna ufficialmente l'inizio dell'Anno Santo.

Oltre a segnare la via verso la salvezza, il simbolo della Porta Santa indica anche la casa comune, immagine della Gerusalemme celeste, mentre il "muro" viene identificato con la "roccia" che, colpita, diventa fonte di salvezza. Inoltre il Papa, percuotendo il muro con il martelletto, ripete il gesto di Mosè che fa scaturire l'acqua dalla roccia per ristorare la sua gente.

La prima testimonianza di questa cerimonia d'apertura è contenuta in una lettera del XV secolo, nella quale si specifica che «passando per tre volte per questa porta della basilica lateranense, si riceveva la perdonanza della colpa e della pena». La prima indicazione di una Porta Santa giubilare risale al 1423 (il pontefice allora regnante era Martino V): si trattava, in quel caso, di una "soglia" sita in San Giovanni in Laterano che, secondo la tradizione, era una delle quattro che introducevano al palazzo di Pilato, in Gerusalemme, portata a Roma all'epoca dei ritrovamenti della regina Elena, madre dell'Imperatore Costantino. In questi termini ne parlava, per esempio, il cronista rinascimentale Giovanni Rucellai, che indicava come la santità di quell'ingresso fosse dovuta al fatto che Gesù stesso vi era passato attraverso prima della sua Passione.

L'8 dicembre 2015 papa Francesco apre la porta della Basilica Vaticana.

Ma già nel 1675 non si credeva più a tale leggenda, preferendo un'altra ipotesi, che vedeva piuttosto le porte del palazzo di Pilato inserite nella Scala Santa, pur sempre in San Giovanni in Laterano, ma non corrispondenti all'ingresso della basilica.

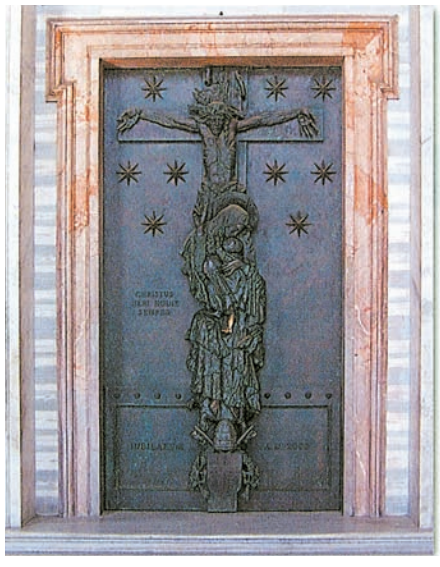
Il rito dell'apertura della Porta Santa di San Pietro nell'anno giubilare è pure antichissimo, anche se non fu presente fin dalla prima promulgazione: se ne hanno notizie certe dal 1500, quando papa Alessandro VI decise di edificare, accanto alla piccola Porta d'Oro medievale della basilica di San Pietro, una nuova grande Porta d'Oro da destinare quale "varco santo" per i pellegrini attesi a Roma.

È un altro cronista dell'epoca, Burcardo di Strasburgo, a raccontare come avvenne quel primo rito di ingresso nella Porta dell'Anno Santo: «Ecco dunque il Pontefice che batte la porta con tre colpi di martello, mentre esclama dapprima "apritemi le porte della giustizia", quindi "entrerò nella tua casa, Signore", e infine "aprite le porte perché Dio è con noi". Ed ecco ancora, mentre il muro si sgretola a terra sfondato dai muratori che ne hanno preparato la rottura, papa Borgia, che depone il martello, impugna una candela e in ginocchio varca la soglia».

La storia dei Giubilei è ricca di episodi anche bizzarri riguardanti l'apertura e la chiusura della Porta Santa. Due in particolare provocarono sconcerto e preoccupazione. Uno ebbe quale protagonista papa Gregorio XIII, cui si ruppe fra le mani il martello proprio mentre stava battendo sulla Porta per l'inizio del Giubileo del 1575, tanto da rimanerne ferito a un dito; nel secondo, settantacinque anni dopo, accadde che, avendo i muratori scambiato il colpo delle nocche del cerimoniere sull'uscio con quello del martelletto, abbatterono la muratura prima ancora che il Papa colpisse. Il muro fu velocemente ricostruito e il rito ripetuto correttamente.

Nel Natale del 1975 il rito di chiusura della Porta Santa venne modificato. Il Papa non usò più la cazzuola e i mattoni per dare inizio alla ricostruzione del muro ma chiuse semplicemente i battenti della porta di bronzo del 1950. In questo modo Paolo VI volle spostare l'attenzione dal muro alla Porta e stabilì che le Porte non fossero più murate all'esterno. I battenti, che fino ad allora erano sigillati all'interno della basilica, diventarono visibili dall'esterno. Il muro che chiude la Porta divenne così interno, costruito dietro i battenti. Il 27 febbraio dello stesso anno vi venne murata la tradizionale cassetta con le monete e la pergamena che ne attestava la chiusura.

La porta Santa della Basilica di S. Pietro a Roma.



La porta Santa di San Giovanni in Laterano.

La presenza della Vergine Maria nel Giubileo della Misericordia

La Chiesa, che Papa Francesco sta lentamente, ma progressivamente traghettando verso una riforma alla luce del Vangelo, anche in questo Giubileo si rispecchia in un'icona esemplare, che è Maria di Nazareth, che in quest'anno straordinario sarà invocata dai cristiani col titolo di "Madre della misericordia" .

Per Papa Francesco questo titolo è tutt'altro che sdolcinato, o pietistico, o peggio depistante, nel senso che fa di Maria un rifugio benigno, rispetto a Dio, visto come giudice severo e senza pietà. Al contrario, egli ci fa vedere come Maria è tutta avvolta dalla misericordia di Dio, che si è chinato su di lei e proprio per questo ella è testimone di misericordia: non fonte della misericordia, ma strumento e porta della misericordia divina. Lo stesso titolo che da secoli la Chiesa attribuisce alla Vergine "Madre di misericordia" - nato dalla coscienza profonda e collettiva che Maria incarna le attese di tutta l'umanità, anzi con la sua figura femminile e materna è vicina a tutte le situazioni della vita umana - ha tanti significati, che una teologa di oggi così ha sintetizzato: «Non si tratta dello stereotipo della donna debole, ma quello forte della donna attiva". Maria, Madre di misericordia, è colei che confessa la misericordia di Dio (si veda il *Magnifieat; Lc* 1, 46-55), ma anche colei che promuove la misericordia tra gli uomini, come scrive San Paolo, con "i sentimenti di Cristo Gesù"» (*Fil* 2, 5).

La Madonna della Misericordia raccoglie i Disciplini sotto il suo manto. Alla sua sinistra si vedono le righe usate dai Disciplini come registro murale. Affresco nella Pieve di S. Maria in Carpino.

Il percorso che, in questi primi mesi del Giubileo, Papa Francesco ci ha spianato, per scoprire la varietà di sentimenti e atteggiamenti alla luce di Maria, Madre della misericordia, apre già tanti spiragli per la missione della Chiesa nel presente e nel futuro.

Nella bolla d'indizione del Giubileo *Misericordiae vultus* (11 aprile 2015), è emblematica l'indicazione della data di apertura della Porta Santa a Roma: l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione.

Per rendere vive questa realtà di grazia e di perdono, la Chiesa in quella data, è stata invitata a non trascurare l'opera del Concilio Vaticano II, che proprio l'8 dicembre 1965 si concludeva. Così l'ha definito Papa Francesco: «Un vero *incontro tra la Chiesa e gli uomini del nostro tempo...* un percorso per andare incontro ad ogni uomo là dove vive... per portare la gioia del Vangelo e portare la misericordia e il perdono di Dio».

"Gioia del Vangelo" e "Misericordia per tutti" sono le due vie del servizio regale della Chiesa nel mondo di oggi, perché sono il cuore del suo mistero. Commentando l'antico inno *"Salve, Mater misericordiae",* dopo aver aperto la Porta Santa della Basilica di Santa Maria Maggiore, il 1° gennaio 2016, Francesco ha sottolineato la compassione di Maria, che si fa pellegrina con noi nel cammino della vita e che proprio ai piedi della Croce del suo Figlio si manifesta nella sua grandezza: «In quel momento, Maria è diventata per tutti Madre del perdono... icona di come la Chiesa deve estendere il perdono a quanti lo invocano. La Madre del perdono insegna alla Chiesa che il perdono offerto sul Golgota non conosce limiti. Non può fermarlo la legge con i suoi cavilli, né la sapienza di questo mondo con le sue distinzioni».

Potremmo concludere con le parole di Mons. Bruno Forte: «Maria non chiama alla conversione, presentando la durezza del Giudice, ma la misericordia ferita, il cuore appassionato e colmo di tenerezza del nostro Dio».

Trenta coppie hanno partecipato al corso dei fidanzati

Giovani, con fede verso il matrimonio

Il beneficio parrocchiale

di Mario Trebeschi

Tra le istituzioni parrocchiali risalenti ad epoca antichissima vi è il beneficio del parroco. Un aspetto della parrocchia apparentemente di poca importanza, e di carattere solo amministrativo, ma, in realtà, indispensabile per garantire ai parroci e alla cura pastorale una sicura fonte di sostentamento. Nei secoli scorsi non c'era parroco senza beneficio. L'autorità ecclesiastica andava al concreto: per esercitare l'ufficio pastorale doveva esserci un sostentamento materiale. Non c'erano questioni di ricchezza o di povertà dei preti, come si reclama oggi, spesso pretestuosamente, almeno per quanto riguarda le nostre parrocchie: vi era una corretta visione delle cose: per agire, anche spiritualmente, occorre, prima, sopravvivere. I parroci avevano bisogno di un conveniente patrimonio, il beneficio, legato alla parrocchia, che si tramandava di parroco in parroco. L'autorità civile, fin dall'epoca medioevale, non ammetteva al sacerdozio chi era sprovvisto di un necessario reddito economico.

La pieve di Carpenedolo aveva un cospicuo beneficio, testimoniato da documenti molto antichi. Un elenco di benefici e chiese della diocesi del 1410 cita la pieve di Carpenedolo, nella quadra di Montichiari, e afferma testualmente: "La Pieve di S. Maria di Carpenedolo del valore d'estimo di lire 24. Ha due benefici clericali del valore di lire 3 ciascuno". Non si indica quali siano questi due benefici. Lo stesso elenco aggiunge subito dopo il beneficio della chiesa di S. Maria di Ravere, con valore di lire 2 e quello di S. Bartolomeo, ancora di Ravere, di lire 1. Si potrebbe presumere che fossero questi i benefici della pieve, ma non valgono lire 3 ciascuno. I chiericati erano patrimoni che godevano i semplici chierici, non sacerdoti, presso qualche chiesa, lasciati da benefattori, perché gli stessi chierici svolgessero qualche servizio religioso nelle chiese di cui erano titolari; dovevano però far celebrare la messa da qualche sacerdote. Ciò non avveniva tutti i giorni, ma nei giorni dell'anno stabiliti dal testatore.

Il beneficio, chiamato arciprebenda, di Carpenedolo, anche quando la parrocchia fu trasferita in S. Giovanni Battista, tenne il titolo originario della pieve. Vari documenti parlano indistintamente della chiesa parrocchiale, intendendo la pieve di S. Maria o la chiesa di S. Giovanni Battista, oppure ambedue insieme. La parrocchia venne per alcuni secoli sempre messa in collegamento con la sua derivazione plebana. Il beneficio parrocchiale era tanto importante che, fino all'Ottocento, la nomina del parroco avveniva al beneficio, non alla parrocchia. Don Giovanni Isonni fu nominato al "Beneficio arcipresbiterale di S. Maria e S. Giovanni Battista", non alla "parrocchia di Carpenedolo" (16 gennaio 1876). Nel 1878, nella nomina del parroco don Francesco Treccani, si parla, invece, di nomina ad arciprete di Carpenedolo.

Secondo la visita del vescovo Vincenzo Giustiniani (31 maggio 1634), avvenuta quando era arciprete Nazario Casnico, i parroci di Carpenedolo prendevano possesso del beneficio nella pieve. La presa di possesso era la cerimonia di insediamento del nuovo parroco. Un prelato delegato dal vescovo, presentava nella chiesa parrocchiale il nuovo parroco alla popolazione, gli faceva recitare il credo, gli consegnava le chiavi della chiesa, lo faceva sedere sulla cattedra, in segno della sua potestà di governo e, nelle cerimonie più antiche, lo conduceva fuori della chiesa e gli faceva toccare alcune fronde delle piante del terreno del suo beneficio, a indicare che egli era il legittimo possessore di quei terreni e poteva goderne i frutti. Il fatto che la cerimonia di presa di possesso del beneficio di Carpenedolo avvenisse nella pieve, ancora all'inizio del Seicento, significa che questa era ritenuta la matrice della parrocchia, anche se poi il parroco abitava vicino alla chiesa di S. Giovanni Battista e officiava nella stessa.

Nella visita di Cristoforo Pilati (1573) il reddito del beneficio era di 800 ducati annui, una somma cospicua, dal momento che il concilio di Trento, da poco terminato, stabiliva che i parroci potessero usufruire normalmente di 100 ducati annui. Il valore dei beni goduti dall'arciprete don Bartolomeo Zendrini, in un catasto del 1736, ammontava ad una somma molto alta: L. 25.210:6. Il parroco G. Battista Glisenti nel 1816 era al secondo posto dei contribuenti del paese: in prima fila c'era il podestà del Comune, Giovanni Battista Callegari, con L. 754 di estimo civico e L. 45.568 di estimo territoriale; seguiva il prete Glisenti con lire 2.597 di estimo territoriale e lire 26.408 di estimo clericale (riguardante appunto il beneficio). Con decreto del vescovo Nani del 2 dicembre 1776, al beneficio parrocchiale fu unito il beneficio di Ravere, con l'obbligo per il parroco di provvedere alla cura d'anime.

Di per sé il beneficio parrocchiale andava a vantaggio solo del parroco; alle spese di chiesa provvedevano le confraternite, la fabbriceria e lasciti testamentari. Ma, a Carpenedolo, ed anche in altre parrocchie, secondo antica consuetudine, il beneficio parrocchiale era caricato anche di oneri verso la chiesa, fornitura di cera, olio, particole, provvista della casa del sagrista e del campanaro (1882). L'arciprete aveva anche l'onere di distribuire le candele alla festa della Purificazione ad alcuni sacerdoti e al personale della parrocchia; nel

1890: a 9 sacerdoti, 5 fabbriceri, 4 eremiti, 10 sottofabbriceri, al maestro di musica e al levamantici, al sagrestano e al campanaro, al segretario e al tesoriere della fabbriceria.

Faceva parte del beneficio la casa canonica, abitazione del parroco, ma anche luogo simbolo della sua permanente vigilanza nella cura delle anime. Il concilio di Trento aveva emanato appositi e severi decreti sull'obbligo della residenza di vescovi e di parroci; è ovvio, quindi, che i parroci si provvedessero di canoniche confortevoli. La prima casa canonica dell'arciprete di Carpenedolo fu attigua alla pieve. Poi, in documenti del Quattrocento e Cinquecento, la casa del parroco si trova in Castello, accanto alla chiesa di S. Maria, su cui sorse poi il santuario (era composta da cantina, cucina e camere; presumibilmente è l'attuale casa del custode del santuario); così appare in un atto di pagamento del 5 ottobre 1496, che riporta il nome dell'arciprete di allora, Pancrazio Ruggini, originario di Montichiari.

All'inizio del Settecento la canonica era in contrada della Chiesa (oggi via Mazzini), ma non si sa precisamente dove (confinava con la fossa Magna). Dato che questa era insufficiente, si provvide all'acquisizione di una nuova casa. L'affare fu combinato con una permuta (documenti 11 settembre 1702, 29 agosto 1703) tra la vecchia canonica e un fabbricato di proprietà del legato della signora Bianca Avogadro, situato in contrada del Castello, con sala terranea e superiore, camere, granai, stalle e fienili, ortaglia, corte, forno, pozzo. La casa era abitazione del parroco, ma aveva stanze anche per i coloni, che avevano cura del beneficio, riscuotendo redditi e prodotti del beneficio, che depositavano presso la stessa canonica. La canonica-Avogadro era situata nell'attuale campetto del ritrovo giovanile, sul lato nord. Era di epoca cinquecentesca. Fu completamente rasa al suolo attorno al 1970 e la casa canonica divenne dapprima il fabbricato che costeggia via Marconi (era l'antico Arsenale di epoca veneta, diventato poi caserma dei carabinieri). Ora la canonica si trova dietro l'abside della chiesa parrocchiale, nell'antica casa Ventura, abitata prima dai rettori di S. Pietro.

Dopo il concordato tra la S. Sede e lo Stato italiano (18 febbraio 1984) i benefici parrocchiali furono totalmente incamerati dall'Istituto del Sostentamento del clero e da questo amministrati; parroci e sacerdoti furono sollevati da una incombenza che spesso non riuscivano a sostenere, perché richiedeva specifiche competenze amministrative e divennero semplici stipendiati dallo stesso Istituto. In un colpo solo, dalla sera alla mattina, l'1 gennaio 1987, fu così spazzata via una istituzione, quella dei benefici parrocchiali, che contava più di mille anni di storia.

La storia delle statue di S. Pio da Pietrelcina e S. Leopoldo Mandic esposte in Parrocchia in un periodo pastorale molto intenso

Per meglio sensibilizzare e coinvolgere i fedeli nell'anno della Misericordia il parroco ha voluto collocare nella Chiesa Parrocchiale davanti al simbolo della Porta Santa le statue conservate nella cappella di Sant'Antonio, di San Leopoldo Mandic e San Pio da Pietrelcina dello scultore protessor Luigi Corti di Campiani di Cellatica.

Quella di San Pio pesa13 quintali ed è alta mt. 1,70, quella di San Leopoldo pesa 9 quintali ed è alta mt. 1,42. È stata rispettata la loro altezza normale e il loro volto è stato meravigliosamente ricavato dal duro marmo di Botticino da mani abilissime.

Uno scultore che, lasciata la professione medica dopo una brillante esperienza all'ospedale di Leno dal 1976, operò come primario di ostetricia e ginecologia in terra di missione in Monzambico e come docente alla cattedra specifica dell'Università di Mabuto: si dedicò alla passione della scultura.

S. Pio e S. Leopoldo sono stati

due frati cappuccini grandi riconciliatori, persone elette dal Signore per esercitare a lungo nella Chiesa, con personale e sofferta partecipazione alla salvezza degli uomini, il ministero della riconciliazione.

Nel corso degli anni, innumerevoli folle con problemi spirituali e umani si sono riversate ai loro confessionali per ricostruire nel perdono del Signore e nel dono del suo amore la pace nel cuore e la speranza della vita.

Come ha detto Papa Francesco: "La certezza che questo evento permetterà a migliaia di Pellegrini di esprimere la loro devozione ai due Santi testimoni della misericordia del Padre, e trovare una volta la consolazione nella loro intercessione".

Sempre per l'anno giubilare verrà organizzato un grande pellegrinaggio parrocchiale dal 2 al 5 giugno a Roma per permettere ai fedeli di attraversare la porta Santa della Cattedrale di S. Pietro.

(m.f.)

I PAPI CHE

GIOVANNI PAOLO II

(Ioannes Paulus PP. II 16-10-1978)

Giovanni Paolo II è il 264° Papa (263° Successore di Pietro). Karol Wojtyla, eletto Papa il 16 ottobre 1978, nacque a Wadowice, città a 50 km da Cracovia, il 18 maggio 1920.

Quando le forze di occupazione naziste chiusero l'Università nel 1939, il giovane Karol lavorò (1940-1944) in una cava e in seguito, nella fabbrica chimica Solvay per potersi guadagnare da vivere ed evitare la deportazione in Germania.

A partire dal 1942, sentendosi chiamato al sacerdozio, frequentò i corsi di formazione del seminario maggiore clandestino di Cracovia.

Il 4 luglio 1958, il Papa Pio XII lo nominò Vescovo titolare di Ombi e Ausiliare di Cracovia.

L'elezione di Karol Wojtyla rappresenta una novità (è il primo Papa non italiano da 455 anni) e una sorpresa: le indiscrezioni della stampa, nei giorni precedenti la fumata bianca, prevedevano un duello tra gli arcivescovi di Genova e di Firenze, Giuseppe Siri e Giovanni Benelli.

Tutti sicuri, quindi, che la tradizione del pontificato italiano sarebbe stata rispettata. Invece, con 99 voti su 111, la spunta l'arcivescovo di Cracovia.

Colpisce il fatto che venga da un Paese dell'Est, quella Polonia nella quale professarsi cristiano, dinanzi al sistema sovietico, richiedeva vera fede e vero coraggio.

Alla lotta contro il sistema sovietico sembra essere ricondotto l'attentato di cui è vittima il 13 maggio 1981, mentre procede alla benedizione della folla: alle ore 17.17, in piazza San Pietro, due colpi esplosi da una Browning calibro 9 raggiungono l'addome di Giovanni Paolo II. Autore del gesto è Mehmet Ali Agca, 23 anni, turco, terrorista professionista, condannato a morte per omicidio ed evaso da un carcere militare di Istanbul.

Un importante elemento di distinzione con i suoi predecessori sta nel fatto che, a differenza di questi, non ha esperienze di Curia e di diplomazia vaticana. Interpreta il suo ufficio non come Capo di Stato, ma come missionario: prova ne sono i 216 viaggi che ha compiuto, tra l'Italia e il resto del mondo, in vent'anni di pontificato. Prima di lui, tra i Papi successivi al Concilio Vaticano II, viaggia solo Paolo VI, per 9 volte.

ABBIAMO CONOSCIUTO

Il viaggio è lo strumento per rendersi presente ovunque nel mondo e per entrare in contatto diretto con i popoli.
Ma torniamo alle scelte di portata storica. Tra tutte, forse la più sofferta è quella della richiesta di perdono per tutte le sofferenze inflitte ai non cattolici dalla Chiesa stessa. Essa sale sul banco degli imputati, ed è chiamata a rispondere, in primis, del silenzio sull'Olocausto. La tragedia degli ebrei è tutta negli occhi di Wojtyla, il cui villaggio Natale, Wadowice, è a soli trenta chilometri da Auschwitz. Il "mea culpa" cattolico si snoda attraverso varie tappe di estrema importanza.
Il 13 aprile 1986, per la prima volta nella storia, un Papa entra in una Sinagoga. Accade a Roma, in una giornata segnata anche da momenti di tensione: i discorsi introduttivi del rabbino Elio Toaff e del presidente della comunità israelitica romana Giacomo Saban sono duri.
Sebbene il capitolo degli ebrei sia il più drammatico, il libro dei conti con la storia è stato aperto da Giovanni Paolo II ben prima dell'86.
E' del 1979 il suo primo richiamo al "caso Galileo" e alle colpe della Chiesa nei confronti dello scienziato. Anche in questo caso, il processo di revisione va avanti a tappe: nel 1981 istituisce una "Commissione pontificia per lo studio della controversia tolemaico-copernicana del XVI e del XVII secolo"; i risultati del lavoro della stessa vengono resi noti nel 1992.
Esito: la Chiesa sbagliò, credendo "a torto che l'adozione della rivoluzione copernicana, peraltro non ancora definitivamente provata, fosse tale da far vacillare la tradizione cattolica, e che era loro dovere proibirne l'insegnamento".
Insomma, Karol Wojtyla ha sottoposto la Chiesa a un riesame non facile.
Ciò ha un obiettivo di lungo termine: l'unità ecumenica delle confessioni cristiane. Durante il pontificato ha visitato Costantinopoli, Ginevra e Canterbury, cioè le capitali ortodosse, calviniste e anglicane.

Spazio Giovani... e non solo... un'esperienza straordinaria da conoscere

MILENA E' VIVA

Scrivo per raccontare agli adolescenti e ai giovani la storia di una come loro: Milena, una vita durata diciotto anni, con la stoffa di chi avrebbe fatto ricca l'umanità col volto di una donna e di una credente capace di voler bene.

Una vita è riuscita, non quando ha potuto raggiungere la perfezione sempre e dovunque, ma quando è costantemente nutrita dalla gioia di assumersi ogni giorno il compito di essere "vera", quando la persona decide di essere semplicemente se stessa, diversa da tutti, ma legata a tutti, da protagonista e da corresponsabile in ogni circostanza.

Milena pone il suo nome sul libro della vita il quattro marzo 1974. Adro la vede sbocciare e crescere nella bellezza e nello stupore di fronte al Creato e al Creatore fino alle soglie dei 12 anni.

É il trenta gennaio 1986, un normale giorno di scuola per lei alunna della seconda media che si apre un capitolo terribile e grande con la leucemia che la troverà protagonista per 2832 giorni fino all'alba dell'8 agosto 1992 a soli 20 giorni dall' aver sostenuto l'esame orale in sala asettica all' ospedale S. Martino di Genova per le prove di maturità magistrale che l'hanno abilitata "maestra" a soli 19 giorni di distanza dal trapianto di midollo osseo ricevuto dalla mamma nello stesso ospedale.

"L'ultima parola della mia vita non sarà la morte, ma l'amore".

Basterebbe questo per spalancare gli occhi di fronte al mistero di questo passaggio di Milena dalla comunità umana alla comunità dei Santi in cielo.

Ringrazio Dio di aver visto e condiviso con Milena ciò che il Signore ha operato in lei in questi sei anni: chiedo al Signore di continuare a credere in ciò che ho visto, ma soprattutto che mi aiuti a vivere ciò che ho imparato.

La sua vita è stata dono e segno. Milena è stata soprattutto una ragazza cristiana che ha coniugato le sue scelte e ha orientato la sua vita alla luce del Vangelo.

Un esempio di come si soffre e si ama: un'anima trasfigurata vedeva la vita con anelito di autenticità unica, ricercava l'essenziale.

Scriveva nel suo diario: "Devo vivere una vita giovane e creatrice, aperta all' amore. Anche per me Cristo si è impegnato fino a dare la vita: io valgo tutto il suo amore". E provava disappunto se in qualche momento non restava in quota.

Scrive ancora: "La mia vita è fiamma e tristezza: procede tra lunghe carezze affettuose e pesanti manciate di lacrime. lo mi rifugio purtroppo nella malinconia dei ricordi o nel tepore della bontà. E dimentico spesso che ogni frammento di esistenza risuona di eternità" .

In un'altra pagina: " ... il tempo fugge velocemente ... mi trovo giunta sull' orlo del divenire donna ... amo la vita, la luce, la speranza perché ho la forza di combattere il nemico grazie a chi mi ha aiutata e mi aiuta tutt' oggi a vivere, perché spesso ho voluto scomparire nel nulla perché non avevo più la forza di continuare, ma poi, grazie a chi mi ha sempre amato, ho valicato il desiderio di volare nel buio".

Anni fa scriveva in un tema: "Sono fiera di lottare per vivere, di lottare per chi mi vuole bene, di lottare perché mi sento amata e trovo che vivere cercando di capire il dono dell' esistenza è veramente una cosa meravigliosa. Non mi abbatterò mai perché spero in un futuro sempre migliore circondata da molti amici, da veri amici.

Mi considero una stella alpina esposta al gelido freddo giorno e notte ... una stella alpina che continuerà a lottare per vivere" . Scrivendo ad un' amica il 6 maggio 1990 stende la sua scheda personale e negli hobby particolari indica in stampatello e maiuscolo:

TANTA VOGLIA DI VIVERE
TANTA VOGLIA DI SORRIDERE
TANTA VOGLIA DI AMARE
TANTA VOGLIA DI ESSERE AMATA

Qual è stato il suo rapporto con la malattia?

A dodici anni al primo ricovero:

"Mamma se devo morire dimmelo, perché io devo saperlo, ho ancora tante cose da fare e non vorrei trascurare le più importanti".

"Sono felicissima che tu pensi a me ... conto su di te ... ho bisogno di persone che mi tendano la mano ... sai sto percorrendo un cammino assai difficile e faticoso, ma con l'aiuto di Dio e di chi mi è vicino con il cuore ogni giorno trasformo questo cammino in una piccola slittata sulla neve ... che paura ... ma pensandoci bene c'è Dio e poi... ci sono i veri amici che mi danno forza e coraggio ... quindi aver paura di che cosa? ho raggiunto metà montagna, ne manca ancora metà ... , ma con l' aiuto di chi mi sta vicino non ho problemi a scivolare lungo la neve.

Ti devo dire che i veri amici li ho conosciuti solamente tramite la sofferenza ... è proprio vero che un amico sa trasformare il deserto

in un paradiso.

Il suo rapporto con Dio era continuo. “Come cominci la giornata?” le ho chiesto la festa di Cristo Re.

“Pregando”, mi risponde.

“Ricevi volentieri l’Eucarestia?”

“Che domande ... Certo, non me lo chieda nemmeno”.

“C’è necessità di confessione?”

“No, siamo buoni amici! Aspettiamo solo un momento che si stabilizzi questa acidità ... speriamo che il Signore entrando in me si sistemi un po’ le cose ...

Dopo un suo rientro in famiglia il 6 dicembre le chiesi: “Ti sei ricordata di ringraziare il Padreterno?”

“ ... Non si preoccupi non mi dimentico: lodo, ringrazio, chiedo.

Soprattutto quando ogni lunedì - l’ allegra compagnia - si mette in moto. Lo sa che siamo in tre? Io, la mamma e Gesù ogni lunedì si parte per gli esami ed i controlli!!”

A volte si inquietava avvertendo un atteggiamento di sfiducia verso Dio di qualcuno che la avvicinava!!

Il 22 novembre 1989 penso che sia stato per lei un giorno particolare di grazia perché si ritrovano segnate a quella data molte espressioni forti sia nei dialoghi che nelle lettere.

M’accoglie seduta sul letto e attacca subito: “Legga qui! e posa gli occhi sullo scritto di un ragazzo che pone problemi a Dio per una difficoltà che sta vivendo.

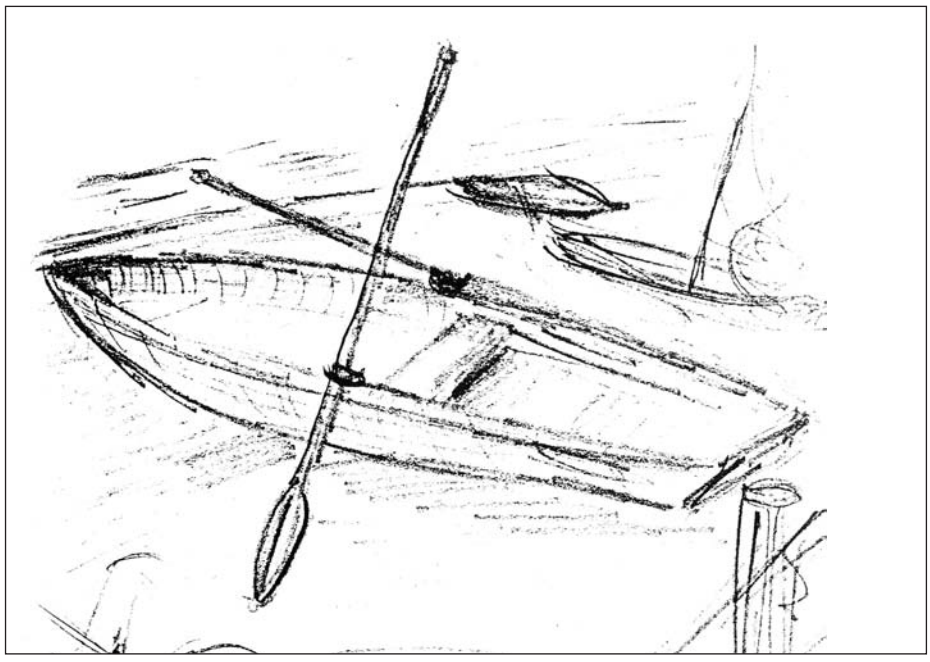
Sapeva essere serena di fronte a drammi che avrebbero travolto anche giganti.

Osservando il vasto ematoma bluastro del braccio destro e i segni della lombale oltre a numerose bolle sugli avambracci e le punte delle dita segnate dai continui prelievi dico: “ma ti fa male il braccio?” “no ... però mi sento tutta rotta, mi fan male perfino i capelli... che fastidio sentire la cute irritata!! E pensare che dovranno cadere tutti e fino ad aprile-maggio non si parla più nè di profumo nè di gel...”.

“Vivo il momento presente come fosse l’ultimo e sono contenta di vivere!”. Milena era così.

“Cosa significa per te l’esame di maturità?”

“Anche se posso pensare che non avrò il tempo di usare quel diploma sento che ho un appuntamento a cui non posso mancare, io devo dare tutto fino alla fine. Non mi importa sapere altro che di aver fatto il mio dovere di fronte alla vita fino in fondo!



Non morirò mai troppo presto o troppo tardi.

E questo è solo qualcosa di ciò che Milena ha seminato nella vita di chi l’ha conosciuta.

Ciò che è capitato ha un peso di eternità e va meditato.

Un esempio di come si soffre e si ama, un’anima trasfigurata.

Il Signore ha concesso che Milena ci raccontasse la breve strada che ha percorso “l’odio al peccato, l’innamoramento , l’adesione alla volontà di Dio” .

La testimonianza di Milena emerge perché ciò che dice ha un fondo di verità per tutti quelli che ha incontrato; le varie strade percorse l’hanno segnata e dovranno essere segnate dal suo “far memoria”.

Bisogna far conoscere il trionfo della grazia in chi cerca il Signore. La novità di questa storia d’amore, di questa giovane di 18 anni è il messaggio dell’amore che inizia sempre: la creatura ha aderito e attraverso di lei ci ha lasciato un messaggio: l’amore vero conosciuto non manca mai. Una testimonianza che ha sapore di Vangelo.

Milena non è partita, bensì è arrivata al traguardo della vita con la maturità che ha voluto dagli uomini riconosciuta e dal premio che Dio dà a coloro che in breve tempo giunti alla perfezione vengono ricompensati con il premio eterno. Dolore e amore in lei si erano uniti. Non sono stati anni di inutile lotta, di inutili lacrime, di inutili speranze, nell’ economia dell’ amore tutto diviene fruttuoso.

É stata consegnata alla vita eterna dopo che su questa terra all’ amore dei suoi e all’ amore di Dio poteva dire:

“Tutto è compiuto” .

L’ho conosciuta nella sua ostinata voglia di vivere e continuerò a portare ai pellegrini del dolore l’esempio della sua forza, fede, amicizia, capacità di gioire del buono e di soffrire per quanto non lo era.

Ringrazio ancora Dio del dono del Suo passaggio nella mia vita.

Leggo nel suo ultimo messaggio a me indirizzato il mio compito: “La prego di una cosa: aiuti la mia serenità togliendo le lacrime a quelli che mi vogliono bene!”

Non è più tempo di lacrime, ma è tempo di vivere, il chicco lanciato da Milena nel solco dei nostri ricordi deve poter giungere a germogliare e portare a maturazione i frutti.

Milena è stata un’ esistenza consumata che deve essere lievito nella pasta della comunità di Adro.

Signore col suo dolore questa ragazza ci ha dato molto; arricchisci ancora la nostra povertà con la sua presenza.

d. Franco Tortelli

La comunità coinvolta per aiutare i bisognosi fornendogli sostegno nei momenti di difficoltà

Le attività della Caritas

La prima attività della caritas è accettare le famiglie bisognose del nostro paese con difficoltà economica, disoccupate, con figli, con figli disabili, anziani con invalidità, verificando i documenti richiesti si fa un controllo incrociato con l'assistente sociale. Tutto questo per poter dare una spesa alimentare una volta al mese che consiste in formaggio, burro, olio di oliva, pasta, passata di pomodoro, riso, biscotti, latte, zucchero, piselli, tonno, fagioli.

La seconda attività è controllare tutti gli indumenti dismessi che i cittadini Carpenedolesi portano alla nostra sede; vengono selezionati e divisi in base all'età tra adulti e bambini.

Il sabato mattina dalle 8,30 alle 11,00 viene aperta la nostra sede che si trova dietro alla canonica della Chiesa Parrocchiale, per vendere questi indumenti, ben lavati e stirati, alle persone bisognose per una cifra simbolica di € 1,00.

(noi la chiamiamo la Boutique della Caritas)

Il ricavato viene usato per la spesa mensile che noi diamo a 40 famiglie del nostro paese.

Inoltre una volta all'anno, in quaresima, facciamo la raccolta alimentare, perché il solo ricavato della nostra Boutique non riesce a coprire sempre i costi degli alimenti.

Grazie alla comunità di Carpenedolo anche quest'anno la raccolta ci aiuta ad essere quasi autonomi per 4 mesi.

Tutto questo si realizza grazie ai nostri Sacerdoti e alle nostre volontarie.

APERTURA CARITAS
SABATO MATTINA
DALLE 8,30 ALLE 11,00
SI RITIRANO ABITI, SCARPE,
POSATERIA, LENZUOLA,
SALVIETTE, TOVAGLIE.

Casa di Nazaret

La Casa di Nazaret è nata, nella parrocchia di Carpenedolo, come centro di aggregazione per quelle persone che vogliono trascorrere qualche pomeriggio in compagnia.

Il centro è aperto dal lunedì al giovedì dalle 15.30 alle 18.00 nel periodo invernale e dalle 16.00 alle 18.30 nel periodo estivo. Il lunedì e il martedì si svolgono lavori di decoupage e il lunedì sera dalle 20.00 alle 22.00 corso di decoupage con oggetti di recupero. Straordinario il grande presepio allestito negli ultimi anni raccogliendo ampi e meritati consensi. Il mercoledì lavori di maglia, uncinetto, forcella e macramè per principianti e non.

Nei giorni di apertura si possono attingere dalla nostra biblioteca libri di vari argomenti e divertirsi con giochi di carte, dama ecc.

Il tesseramento annuo è di €10,00.

Per informazioni decoupage:
Maria Rosa 334/8129877
Per informazioni maglia: Iole 333/3219992
Vi aspettiamo numerosi.

Movimento per la vita

"… anche nei paesi ricchi ci sono bambini che vengono privati dell'amore ancor prima di nascere, bambini costretti a morire prima ancora di vedere la luce perché rifiutati …"

Nella Via Crucis del 12 marzo questo commento di Madre Teresa di Calcutta è risuonato lungo la via e dentro i nostri cuori.

Viviamo un momento storico in cui sembrano messi in discussione tutti i valori di riferimento con i quali siamo cresciuti e che hanno determinato le nostre scelte personali e professionali.

Pare essere cambiato tutto, tanto da farci sentire talvolta disorientati in un panorama confuso, in cui assistiamo ad un esplodere di violenza e ad una frequente assenza di rispetto per la vita.

A farne le spese sono sempre i deboli: i bambini, gli anziani, i disabili, gli ammalati e, ovviamente, i bambini non ancora nati. La vita è divenuta precaria in mezzo ad un clima di indifferenza diffusa.

Le persone che si accostano al Movimento per la Vita "Dott. Angelo Bianchi" sono cambiate molto negli ultimi anni ed è cambiato pure il tipo di richiesta di aiuto, sempre più dipendente da necessità economiche e materiali. Siamo solo dispensatori di vestitini, pannolini e sostegni materiali?

Grazie al lavoro di oltre 15.000 volontari, attraverso la rete telefonica e informatica di SOS vita e una rete di 570 tra Centri di aiuto alla vita, Case di accoglienza e Culle per la vita, sono state aiutate, solo negli ultimi 10 anni, almeno 170.000 gestanti e altre 250.000 donne in difficoltà. Soprattutto sono nati in 10 anni 120.000 bambini, l'equivalente di una città di medie dimensioni, senza i quali oggi in Italia l'inverno demografico sarebbe ancor più gelido. Grazie al Progetto Gemma sono state adottate in 20 anni 21.000 mamme (dal 'Sì alla vita' – mensile del Movimento per la vita italiano - novembre 2015).

Se facciamo memoria dell'operato del nostro centro di Carpenedolo contiamo che per 52 volte è stato finanziato un Progetto Gemma: meraviglia di un miracolo reso possibile dal sostegno costante di tantissime persone della nostra comunità, persone che ringraziamo dal profondo del nostro cuore.

Non dimentichiamo però che a questi bambini, per i quali abbiamo contribuito alla nascita sostenendo ogni mamma con 160 euro mensili per 18 mesi, si affiancano anche 10 bambini che tramite questa adozione prenatale sono stati aiutati a nascere nel nostro paese e nei comuni limitrofi.

Per tutti, con pochissimi mezzi a disposizione, abbiamo cercato di essere "ospedale da campo", icona del volto misericordioso di Gesù. E questo ci sprona a superare il rischio di cadere in una sorta di frustrazione, quella che ci porta a chiederci: ma le mamme in difficoltà, con i dubbi sulla gravidanza sono sparite? Non ci sono più le situazioni in cui una donna ha bisogno di trovare solidarietà e qualcuno che, affiancandola, le permetta di scegliere la vita, sia pure aiutandola a superare le difficoltà contingenti?

La possibilità che abbiamo di operare e di poter rispondere a tante necessità è testimonianza di speranza perché possiamo affermare con certezza che esiste anche un popolo per nulla rassegnato alla barbarie dell'aborto procurato, barbarie operata contro la ragione e contro l'amore.

Rispondendo concretamente alle necessità di una donna che si trova di fronte ad una gravidanza difficile, non desiderata, imprevista, si sfida una mentalità che nega la piena umanità del figlio concepito. Le difficoltà della vita non si superano sopprimendo la vita, ma superandole insieme. Spesso si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Da tempo infatti abbiamo dato corso alla cultura dello 'scarto' e così anche la vita può essere scartata: l'attuale dibattito sull'utero in affitto ne è prova significativa.

"Una società giusta," ha precisato il Papa, "riconosce come primario il diritto alla vita dal concepimento al suo termine naturale. Vorrei, però, che andassimo oltre e che pensassimo con attenzione al tempo che unisce l'inizio con la fine. La vita è innanzitutto dono. Ma questa realtà genera speranza e futuro se viene vivificata da legami fecondi, da relazioni familiari e sociali che aprono nuove prospettive".

Riprendendo un altro pensiero di papa Francesco, possiamo dire con lui che la nostra associazione è *"come delle mani che si tendono verso altre mani e sostengono la vita. […] Le mani che si stringono non trasmettono solo solidarietà ma trasmettono anche calore umano".*

E' doveroso, pertanto, ribadire la più ferma opposizione ad ogni diretto attentato alla vita, specialmente innocente e indifesa, e il nascituro nel seno materno è l'innocente per antonomasia.

Aiutiamoci, dunque, a proteggere la vita con coraggio e amore in tutte le sue fasi.

Aiutiamoci a farlo sempre con lo stile della vicinanza, della prossimità: che ogni donna si senta considerata come persona, ascoltata, accolta, accompagnata.

Alle tante persone che ci sostengono da anni con fedeltà ed affetto rivolgiamo un invito: mettetevi in gioco insieme a noi per poter rendere la nostra piccola realtà di Movimento per la Vita locale sempre più pronta a rispondere alle varie necessità e sempre più accogliente verso chi ci apre il proprio cuore.

Per il Movimento per la Vita
"Dott. Angelo Bianchi"
Maria Grazia

Gruppo Missionario Madre Teresa

La parola Misericordia così ricorrente in questo anno ha un profondo e impegnativo significato per noi cristiani "Aprire il cuore ai deboli, ai poveri, ai miseri". Mai una parola è stata più appropriata per definire l'operato dei missionari sparsi in terre più o meno lontane, dove prestano incessantemente la loro opera misericordiosa lasciando casa, famiglia, lavoro. "Andate e portate il Vangelo a tutte le genti". Ecco quello che fanno. Sono portatori di pace, di luce spirituale, di speranza in paesi molto poveri. Abbiamo avuto esempi di missionari eroici che non sono più tornati alle loro famiglie. È nostro dovere ricordarli, far sentire la nostra vicinanza con la preghiera e con gesti concreti di generosità che nel nostro paese non mancano e cogliamo l'occasione di ringraziare le tante persone che donano con il cuore per questa causa.

Non dimentichiamo di ricordare i due fratelli Pietta missionari nostri compaesani.

Madre Eugenia che opera in Rwanda e il fratello in Brasile, due esempi luminosi di bontà, di misericordia, di servizio al prossimi. Noi continuiamo con la consueta attività mettendo in campo tutte le energie sempre protesi ad aiutare i nostri cari missionari che ci ripagano con la loro preziosa preghiera e il loro costante ricordo.

Il mercatino missionario è sempre aperto il giovedì e il sabato di ogni settimana e offre sempre nuove idee e vi aspettiamo numerosi a visitarci anche in prossimità della Pasqua. A tutti i migliori auguri di Buona Pasqua.

Gruppo Missionario
Madre Teresa

Dal Centro Missionario Diocesano

Parrocchia di Carpenedolo
Resoconto anno 2015 offerte al Centro missionario al 31/12/2015

Carissimo don Franco Tortelli

con la presente desidero ringraziarti per la generosità e attenzione verso i nostri missionari e le comunità ove svolgono il proprio servizio di annuncio e testimonianza del Vangelo.

La vicinanza, la preghiera, il ricordo e la condivisione sono segni tangibili della comunione che alimenta e fa crescere la vita di tutta la Chiesa ad ogni latitudine. Come ogni anno è desiderio dell'ufficio per le missioni della Diocesi poter "rendere conto" della straordinaria generosità delle parrocchie pur dentro ad una situazione di crisi economica perdurante. Stiamo redigendo il bilancio delle offerte ricevute per l'anno 2015, per questo sono a chiederti di verificare se i dati in nostro possesso coincidono con quanto elargito dalla parrocchia e trasmesso al Centro Missionario.

Le somme alle quali facciamo riferimento sono, per ragioni contabili, in relazione all'anno solare, NON all'anno pastorale: quindi le voci di bilancio si riferiscono a quanto versato all'Ufficio per le missioni nel periodo che intercorre dal 1 GENNAIO 2015 al 31 DICEMBRE 2015.

CARPENEDOLO: Giornata miss. Mondiale Euro 3337; Lebbra Euro 1000; Quaresima Euro 1021; S. Messe Euro 640.

NON PUBBLICHIAMO le offerte che le parrocchie destinano direttamente ai missionari, in quanto non entrano nel bilancio economico dell'ufficio. Mi è gradita l'occasione, per porgere i più cordiali saluti e rinnovare la gratitudine, don Carlo Tartari e l'Equipe del CMD.

Roma per il Giubileo della Misericordia e la Messa di Papa Francesco

2/5 giugno 2016 (4 giorni - pullman)

2 GIUGNO (Giovedì) 1° giorno: CARPENEDOLO - ROMA. Presto al mattino(5,30) partenza per Roma arrivo per il pranzo. Nel primo pomeriggio. Tour panoramico dal Quirinale a Fontana di Trevi, piazza Venezia, Altare della Patria, Campidoglio, Fori imperiali, Colosseo e infine basilica di Santa Maria Maggiore. Sistemazione in albergo. Cena e pernottamento.

3 GIUGNO (Venerdì) 2° giorno: GIUBILEO. Mezza pensione in albergo e pranzo in ristorante. Partecipazione alla Messa solenne di Papa Francesco nella festa liturgica del Sacro Cuore. Nel pomeriggio passaggio della Porta Santa e visita della Basilica di San Pietro, cuore e fulcro della cristianità.

4 GIUGNO (Sabato) 3° giorno: ROMA. Mezza pensione in albergo e pranzo in ristorante. Giornata di visite. Al mattino: Basilica di San Giovanni in Laterano, devozione alla Scala Santa, chiesa di Santa Croce in Gerusalemme. Nel pomeriggio San Paolo fuori le Mura, santuario del Divino Amore.

5 GIUGNO (Domenica) 4° giorno: ROMA - ASSISI - CARPENEDOLO. Colazione. Partenza per Assisi. Santa messa nella basilica di San Francesco, pranzo in ristorante, visita alla Porziuncola e Santa Maria degli Angeli e partenza per il rientro.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: € 450 Supplemento camera singola € 120,00

FONDAZIONE Laudato sì' ONLUS

Clusane, 29 settembre 2015

Raccomandata a.r.

Spett/le
PARROCCHIA S.GIOVANNI BATTISTA
Via S. Francesco n° 6
25013 CARPENEDOLO (BS)

Oggetto: eredità Vaccari Angela

Il sottoscritto Pedretti Don Dario, in qualità di Presidente della Fondazione Laudato Sì Onlus, con sede in Clusane d'Iseo (BS), Via Risorgimento n° 173, erede testamentario della defunta VACCARI ANGELA, in esecuzione del "Testamento olografo del 4 ottobre 2011, pubblicato in data 21 luglio 2015 repertorio n. 45648 Notaio Rega" (di cui si allega copia), che dispone di assegnare:
€ 6.000,00 all'Oratorio di Carpenedolo.
€ 6.000,00 al Santuario del Castello di Carpenedolo.

Fondazione Laudato Sì Onlus
Il Presidente
Pedretti don Dario

Angela Vaccari
Nata a Carpenedolo il 30 ottobre 1922
Consacrata nel 1948 - Deceduta il 2 luglio 2015

Il cielo oggi diventa più splendente di luce: è la fiaccola ardente della carità di Angela che qui in terra ha coltivato con impegno umile e discreto e che ora si è fatta incandescente, purificata dalla sofferenza, accettata sempre con serena rassegnazione. Sto tratteggiando una "piccola grande anima", che proprio perché non ha mai fatto parlare di sé nemmeno avrebbe voluto un semplice commento durante questa liturgia eucaristica, tanto meno sentirsi ringraziare per il bene compiuto. Parlare però è necessario perché noi ne imitiamo lo spirito. Questa è una discepola di Gesù da imitare e voglia il Signore suscitarne delle altre simile a lei. Non si è mai vantata Angela del suo servizio in Caritas e all'ufficio missioni, ma altri me l'hanno additata come una straordinaria apostola della carità, fatta di dolcezza e di mansuetudine, di vicinanza rasserenante alle persone, tale da suscitare subito fiducia. Non appena la conobbi, ebbi l'impressione di trovanni di fronte a un'anima bella. Mi colpì l'intensità del suo sorriso, uno sguardo mite, pacificato e pacificante, una di quelle anime in cui le sofferenze proprie non emergono mai, anche se non ne sono prive. Una persona che era un tutt'uno col suo Signore da accettare dalla sua mano amorosa tutto, perfino una lunga e sofferta malattia, fino alla morte. Veramente le si addice la parola dell'apostolo Paolo che è appena stata annunciata e che ella ha interpretato in maniera mirabile: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?". Una persona che ha incontrato il Signore attraverso tanti poveri bisognosi, a cui si è donata con generosità e umilmente. Una persona a cui il Signore Gesù apre le porte del paradiso con le dolci espressioni del Vangelo: Vieni, serva buona e fedele, tu che mi hai riconosciuto e accolto nei poveri, i miei fratelli prediletti nel Regno!

don Franco Tortelli - arciprete di Carpenedolo
(dalla rivista delle Figlie di S. Angela)

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Battesimi

1. Polito Santiago di Aleandro e Bondioli Silvia
2. Uberti Foppa Nicolò di Anibale e Di Bella Valentina
3. Caprioli Tommaso di Luca e Cima Elisabetta
4. Bozzoli Achille di Giuseppe e Colombi Monica
5. Magri Riccardo di Stefano e Castagna Valentina
6. Ruggenenti Mattia di Tiziano e Este Francesca
7. Bordanza Andrea di Daniele e Maggistro Angela
8. Bergoletti Giorgio di Stefano e Pastori Manuela
9. Zonta Riccardo di Andrea e Bondioli Tania
10. Porco Samuele di Settimio e Cioffi Debora
11. Ghisini Greta di Ivan e Gorri Katiuscia
12. Bordanza Gabriele di Ugo e Magri Jlenia

Matrimoni

1. Sajetti Alberto e Seghezzi Annalisa

Defunti

20. Veltri Giovanni di anni 80
21. Melara Maria di anni 100
22. Foglio Giacomo di anni 88
23. Zaniboni Angela di anni 89
24. Treccani Dorina di anni 87
25. Bolzoni Giulio di anni 74
26. Motta Lido di anni 84
27. Brazzale Battista di anni 66
28. Azzini Linda di anni 84
29. Compagnoni Martina di anni 68
30. Pansi Omar di anni 38

PARROCCHIA S. GIOVANNI BATTISTA
Via Ventura, 1 - Tel. 030.969095
25013 CARPENEDOLO (BS)
Sac. Franco Tortelli - Parroco -

AL COMUNE DI CARPENEDOLO
c.a. del SINDACO
Dott. Stefano Tramonti

OGGETTO: Proposta di utilizzo della casa e spazi attigui alla chiesetta di S. Giuseppe collegati da porte di accesso diretto alla chiesetta stessa.

Ho modo di celebrare frequentemente nella Chiesetta di S. Giuseppe, fra le più antiche di Carpenedolo dopo la Pieve e risalente infatti al 1498. Tale chiesa, come altre, lunedì 1 febbraio 2016 sarà oggetto del censimento delle chiese di Carpenedolo, su istanza della CEI (Conferenza episcopale italiana) per la gestione e tutela degli edifici sacri sottoposti a controllo dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Commissione Arte Sacra della Diocesi di Brescia. Tale circostanza ci costringe anche ad avere chiara visione dell'edificio e pertinenze. Nel corso dei secoli la custodia e la gestione sono sempre state a carico della parrocchia e di recente la chiesetta è stata riportata ai suoi antichi splendori essendo stati conclusi i restauri del tetto, della facciata, degli intonaci, delle pitture e degli arredi presenti al suo interno, con i costi di spese ordinarie e straordinarie sostenuti interamente dalla parrocchia e dagli abitanti della zona anche recentemente.

Anche i locali attigui alla chiesetta, prospicienti su via Ercoliani e di proprietà del Comune di Carpenedolo, con aperture dirette alla chiesa, necessiterebbero di alcuni lavori urgenti di restauro, risanamento e messa in sicurezza. Infatti il portone è completamente scardinato e sorretto dall'interno da un sostegno precario, il portico verso il parcheggio è completamente abbandonato a se stesso e vi risultano depositati alcuni materiali tra cui alcune lastre di eternit, altamente inquinanti e pericolose per la salute. Gli interni soffrono per l'incuria e per l'umidità a causa del quasi totale abbandono. È un vero peccato, perché, oltre a far disdire l'intero complesso, di valore storico sotto tutela, i locali, seppur molto limitati (e senza bagno?), potrebbero essere utilmente impiegati e utilizzati, anche per evitare l'abbandono in cui versano e il conseguente totale degrado.

Considerata l'importanza di questo monumento nella storia carpenedolese, che tra l'altro abbiamo avuto modo di ripercorrere grazie ad alcuni articoli scritti da Don Mario Trebeschi e pubblicati sul nostro bollettino parrocchiale, mi chiedo se non sia possibile, in un rapporto di collaborazione finalizzato alla tutela dei beni storici e culturali, affidare, per un ragionevole periodo di tempo, l'utilizzo di tali locali alla parrocchia, mediante, per esempio, un contratto di comodato. Se tale periodo fosse sufficientemente lungo, la parrocchia stessa potrebbe occuparsi della ristrutturazione e del restauro dei locali che potrebbero essere restituiti al quartiere e utilizzati unitamente alla chiesetta.

In alternativa, considerato anche il totale abbandono di tali locali per il Comune, la parrocchia potrebbe essere disposta ad acquisirli in proprietà, ad un prezzo ragionevole che tenga conto dell'effettivo stato dell'immobile, della sua totale improduttività per il Comune e della immediata necessità di provvedere ad un suo restauro.

Colgo anche l'occasione per segnalare che il lampione posizionato sul passaggio pedonale attiguo alla chiesa su via Ercoliani, risulta completamente non funzionante da molto tempo. Considerata la pericolosità dell'incrocio e la velocità con cui procedono le autovetture, l'illuminazione del passaggio è assolutamente necessaria per evitare che i pedoni vengano investiti.

Certo che comprenderete e condividerete le motivazioni che mi hanno spinto a sottoporre questa proposta e che la prenderete nella giusta considerazione che merita, colgo l'occasione per porgerLe i miei più cordiali saluti.

IL PARROCO
Don Franco Tortelli

MESSA CRISMALE

La mattina del giovedì Santo in cattedrale il Vescovo concelebra col suo Presbiterio la Messa Crismale nella quale consacra il Sacro Crisma e benedice gli altri Oli.

Sacro Crisma:
serve per ungere i neobattezzati e coloro che ricevono la Confermazione; le mani dei sacerdoti, il capo dei Vescovi e, nella dedicazione della chiesa, le dodici croci, simbolo degli Apostoli e l'altare.

Rito battesimale:
Dio onnipotente, ti ha liberato dal peccato e ti ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, ti consacra con il crisma della salvezza perché inserito in Cristo sia sempre membra del suo corpo per la vita eterna.

Olio dei catecumeni:
serve per ungere il corpo del candidato al battesimo che ha fatto personalmente richiesta se adulto, o tramite i genitori se neonato.
Questa unzione esprime anche fisicamente la protezione spirituale di Dio.

Rito catecumenale:
Ti ungo con l'olio, segno di salvezza. Ti fortifichi con la sua potenza il Cristo Salvatore che vive e regna nei secoli dei secoli, amen.

Olio per gli infermi:
serve per ungere i malati perché abbiano la forza di unire la sofferenza a quella del Cristo per essere corredentori.
Il nostro corpo che in vita esprime quanto abbiamo nella mente e nel cuore, consacrato dallo Spirito, risorgerà a vita nuova.

Rito dei malati:
"Per questa Santa Unzione e per la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo e liberandoti dai peccati ti salvi e nella Sua bontà ti sollevi".

Pasqua di Risurrezione 2016

Anno giubilare della Misericordia

**Accostiamoci dunque con piena fiducia
al trono della grazia
per ricevere misericordia
e trovare grazia, così da essere aiutati
al momento opportuno (Eb 4-16)**

*Viviamo così la Pasqua di questo Anno Santo:
avvicinandoci al Signore Gesù Crocifisso e Risorto,
chiedendo misericordia e grazia per noi
e per quanti ci sono cari, per chi è vicino e per chi è lontano,
per chi ci fa del bene e per quelli a cui noi possiamo
fare del bene, tutti in cammino insieme!
A tutti voi carissimi fratelli nel Signore,
il mio ricordo ed augurio!
E buon cammino nel Signore! Pace e ogni bene!*

Suor Chiara Ivana

Volti di Casa
Volti di Misericordia

Apriamo il cuore della famiglia
alla misericordia divina

Domenica
Dare da mangiare agli affamati
Mangiare insieme,
con gusto e
senza sprecare

Insegnare
Educarsi a vicenda
in ogni momento

Lunedì
Dar da bere agli assetati
Dialogare con
parole positive
con buonumore

Perdonare
Accogliere il perdono di Cristo
e ridonarlo ogni istante

Martedì
Vestire coloro che sono nudi
Rispettare e onorare
i tratti personali più deboli
dei familiari

Consigliare
Ascoltare e
accompagnare nelle scelte

Mercoledì
Ospitare i pellegrini
Fare spazio agli altri e
sostenere con la fede

Sopportare
Pazientare è caldo
e sincero amore di casa

Giovedì
Curare gli infermi
Curare tutti i giorni
le ferite dei
legami familiari

Consolare
Stare vicino a chi è
nel dolore o in difficoltà

Venerdì
Visitare i carcerati
Entrare nelle solitudini e
nei momenti bui
dei familiari

Ammonire
Richiamare al bene
e al giusto con
dolcezza e fermezza

Sabato
Seppellire i morti
Riconoscere
il proprio passato
e camminare con
fiducia nel futuro

Pregare Dio
Ricordare e pregare
per i propri defunti

"Il Castello" - Marzo 2016 - Aut. Trib. BS N. 13/94 del 14/5/94 - **Direttore responsabile:** *Mons. Antonio Fappani*
Direzione e redazione: *Parrocchia S.G. Battista V. Ventura, 1 Carpenedolo (BS)* - **Videoimpaginazione:** *GraficaCM - Bagnolo Mella (BS)* - **Stampa:** *Grafinpack - Calvisano (BS)*